

LA GAZZETTA

ITSSE MATTIUSI a.s. 2018 - 19 N. 2

Dirigente scolastico prof.ssa Alessandra Rosset

A cura delle prof.sse Daniela Dose, Michela Oro.

Il Seicento e la scienza. Conferenza ass. Bobbio con il dott. Greco



Sabato 12 gennaio 2019 il saggista dott. Pietro Greco, membro attivo della sezione RAI-scienza, ha tenuto nella Biblioteca Civica di Pordenone una conferenza per l'Associazione Bobbio, creata dal Preside prof. Sergio Chiarotto, sulla storia ed evoluzione del pensiero scientifico nel Seicento. Si è trattato del primo incontro dell'Associazione, mentre l'attività si svilupperà in altri quattro tempi con scopo di promuovere il dibattito culturale e la conoscenza storica e politica. A questo incontro hanno infatti partecipato diverse classi dell' Istituto Tecnico Mattiussi e del Liceo Majorana, insieme a una ricca presenza di pubblico esterno. L'Assessore alla cultura del Comune di Pordenone, il dott. Pietro Tropeano, ha tenuto un breve discorso iniziale sul valore della conoscenza scientifica come

motore di progresso, in particolare nell'ambito medico nel Seicento.

Il moderatore dell'incontro è stato il preside S. Chiarotto, che ha spiegato le finalità di questa serie di incontri, lasciando poi la parola al dott. Greco, il quale ha iniziato l'intervento analizzando la situazione sociale della popolazione europea nel Seicento, facendo capire il bisogno nuovo, provato dagli studiosi delle accademie, di rinnovamento e il desiderio di verificare le scoperte appena compiute. Il prof. Greco ha poi concentrato il discorso sulla civiltà italiana: ha presentato la figura di Galileo Galilei, le sue scoperte scientifiche e la sua produzione letteraria, in particolare le novità contenutistiche e stilistiche del "Sidereus Nuncius". Ha dimostrato come lo scienziato pisano fosse mosso dalla volontà di verificare sempre nella realtà ogni ipotesi teorica, che servisse a comprendere meglio la "meccanica" dell'universo,

Successivamente il relatore si è soffermato sulle "Leggi del moto" di Newton e sul valore del calcolo matematico per dimostrare la congruenza scientifica delle sue teorie sulla gravitazione. È stata anche definita la connessione interdisciplinare in ambito scientifico e le conseguenti applicazioni pratiche, per esempio nel Seicento in chimica-agli albori-, zoologia e botanica, per muovere così il mondo verso il miglioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini; infine è stato trattato, dal relatore, il collegamento diretto tra scienza e tecnologia, le loro reciproche influenze dal Seicento fino ai giorni nostri.

L'intervento si è sviluppato in tutte le sue fasi attraverso una presentazione digitale per facilitare la comprensione dell'argomento e per catturare con efficacia l'attenzione del pubblico; la conferenza si è conclusa alle 11.30, lasciando in eredità molti spunti di riflessione soprattutto sul rapporto scienza e tecnologia ai giorni nostri.

Elia Giust
Alessia Dinica
4A SIA

Spettacolo promosso da Ass.Tesis ***"Solo il tuo nome mi è nemico, Shakespeare, la mediazione è***



Giovedì 17 gennaio 2019 presso l'Auditorium del liceo M.Grigoletti, l'Associazione "Thesis", in collaborazione con l'Ordine degli avvocati di Pordenone, ha sviluppato un progetto creativo centrato sulla rielaborazione originale di uno delle più celebri tragedie di Shakespeare, ossia "Romeo e Giulietta".

"Come sarebbe andata la storia se Romeo e Giulietta non avessero tenuto nascosto il loro matrimonio?"; questa è la domanda che le due attrici Maria Ariis e Paola Salvi si sono poste e da lì è derivata una lettura nuova e addirittura bizzarra del testo shakespeariano. L'iniziativa è stata intitolata *"Solo il tuo nome mi è nemico, Shakespeare, la mediazione è l'allenamento alla responsabilità"* e ha promosso uno spettacolo di circa un'ora per

studenti delle scuole superiori di secondo grado.

Oltre alle due attrici, in scena, ha partecipato anche l'avvocata Grazia Pirozzi in difesa dell'istituto della Mediazione forense tanto caldeggiato dall'Ordine degli Avvocati di Pordenone.

La storia è rimasta fedele all'originale shakespeariano solo fino al primo incontro dei due giovani amanti e il loro successivo e imprevisto matrimonio; da lì è iniziata la rivisitazione e la costruzione, a nostro avviso, molto ardita della storia: i due innamorati decidono di confessare ai genitori il loro precipitoso matrimonio, quindi le due madri (donna Capuleti e donna Montecchi) decidono di rivolgersi a un mediatore (interpretato appunto dall'avvocata Pirozzi) per risolvere serenamente la questione sentimentale e di politica familiare nel contesto storico delle faide tra componenti delle oligarchie nei Liberi comuni medioevali italiani; a questo punto della narrazione lo spirito tragico si trasforma quasi in una commedia, e il conflitto tra le due madri suscita sorrisi se non aperte risate nella loro arte di argomentare. Inizialmente infatti le due madri chiedono l'annullamento del matrimonio e l'esilio dei rispettivi figli, ma, a seguito a dei colloqui individualizzati con il Mediatore giuridico, acconsentono entrambe a riconoscere il matrimonio, rispettando le condizioni concordate con il mediatore (pubbliche scuse e finanziamento di una statua d'oro composta dai due giovani sposi), dando così inaspettatamente alla tragedia un lieto fine.

Abbiamo gradito la messa in scena, anche se non essendo un puro reading, forse sarebbe stato più opportuno rappresentare la scena su un palcoscenico vero, così da vedere meglio le protagoniste, inoltre siamo rimasti delusi dal breve spazio lasciato al testo originale di Shakespeare: ci aspettavamo una lettura più fedele e comunque il finale tragico, perché la lettura originale di un testo sacro della letteratura non può, a nostro avviso, alterare la natura del genere stesso; per questo abbiamo anche trovato troppo forte e incisivo lo spazio lasciato alla componente giuridica. Comunque è stato un lavoro riuscito nel suo

intento: grazie alla giurisprudenza la tragedia si è trasformata in commedia...e tutti vissero felici e contenti.

Daniele Z. e Riccardo D.
4A SIA

Visita guidata a Venezia 29.01.2019



Buongiorno.

Desidero raccontarle il seguente episodio accaduto al termine della visita a Venezia con le classi 2A e 2B afm. Conclusa la visita al ghetto, ci siamo avviati di buona lena per arrivare al Tronchetto, dove si era concordato il punto di ritrovo per tornare a casa alle ore 17.30. Siamo arrivati con qualche minuto di anticipo e lì la prof.ssa Chiarot ci riferisce che l'autista del pullman le ha comunicato che sarebbe arrivato con 15 minuti di ritardo. Dunque abbiamo aspettato per 30 minuti in mezzo alla strada, sotto un binario di un tram al buio e al freddo. Per noi insegnanti non è stato facile in considerazione del fatto che eravamo in mezzo al pericolo e al buio, fuori da ogni logica di sicurezza e prevenzione del pericolo. Siamo arrivati a PN alle 19.08, gestendo anche il patema di un ragazzino che aveva l'ultima corriera alle 19.20 per tornare a casa a Maniago.

Le chiedo per favore di aiutarci a formalizzare una nota di demerito a questa compagnia, Ideal viaggi, che non ha dimostrato cura delle persone, in particolare di giovani studenti.

La giornata della memoria

Per celebrare la data del 27 di gennaio, la giornata della Memoria, nella grigia e fredda mattinata di lunedì 28, le classi 2A e 2B del nostro istituto tecnico economico hanno partecipato alla celebrazione avvenuta per la prima parte in "Piazza Maestri del Lavoro" a Pordenone e successivamente nel Palazzo della Provincia stessa.

Verso le ore 9:30 abbiamo assistito alla deposizione della corona al Monumento del Deportato, ed in seguito abbiamo ascoltato il discorso del Sindaco e di altre autorità. In un secondo momento, abbiamo avuto l'occasione di ascoltare le parole di un'ex deportato del campo di concentramento di Dachau, nei pressi di Monaco di Baviera, il quale con un tono di voce addolorato ci ha raccontato brevemente la sua storia, ma "fortunatamente" non è stata così tragica come quella di molti altri, dato che è stato deportato verso la fine della Seconda Guerra Mondiale e perciò è riuscito a salvarsi e a tornare a casa.

Per ultimo abbiamo seguito le parole di una signora di religione ebraica e di nazionalità israeliana, che ha sottolineato in maniera forte ed accentuata il rispetto tra i popoli, senza la presenza di pregiudizi, e il diritto degli ebrei ad avere una patria, lo Stato d'Israele appunto.

Finito il breve intervento di altri invitati, noi alunni e le autorità ci siamo recati nel Palazzo della Provincia, ove è stata posta una seconda corona presso una targa commemorativa, all'esterno della struttura, mentre all'interno del Palazzo c'è stata la consegna delle medaglie d'onore, nella sala consiliare, a persone o eredi che hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia della Shoà nel nostro territorio.

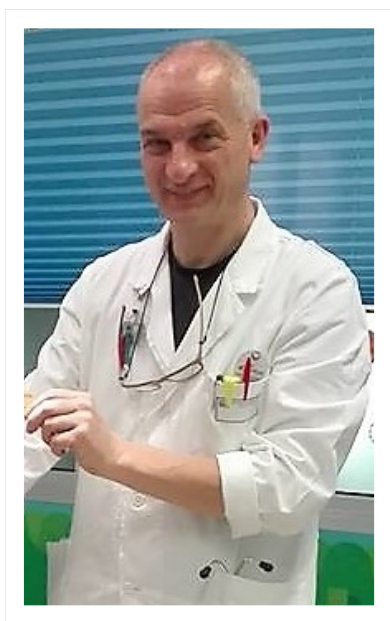
Al termine della consegna, autorità, giornalisti e fotografi si sono allontanati mentre noi alunni, accompagnati dai nostri docenti, abbiamo assistito ad una breve presentazione del nuovo libro sul tema delle deportazioni degli ebrei durante il Nazismo, ossia "Il Silenzio di Abram: mio Padre dopo "Auschwitz", dello scrittore Marcello Kalowski.

Quest'uomo, determinato e commosso allo stesso tempo, ha avuto il coraggio e la volontà di raccontare la Shoah attraverso il suo punto di vista e quello delle vicende vissute dal padre, il quale a fatica parlava al figlio dell'accaduto, in quanto rimase per sempre traumatizzato da quell'esperienza, che gli cambiò la vita e lo condusse a una grave crisi depressiva.

Dunque il 27 gennaio è una data che non andrà mai dimenticata e va onorata con consapevolezza e la volontà di trasmettere a ciascuno di noi i valori più autentici di una società capaci di rispettare ogni individuo.

INTERVISTA AL Dottor MAURIZIO MASCARIN.

Medico al CRO di Aviano



1. Quando e come è nata la passione per questo lavoro?

Ho iniziato, dopo la laurea, a lavorare in un certo modo, pensando di fare il medico. Credevo che in medicina “combattere per la vita” significasse scoprire e controllare i meccanismi più reconditi delle nostre cellule. Credevo che prima bisognasse curare la malattia e poi programmare la vita. Credevo che tra salute e scuola si dovesse

indubbiamente scegliere la prima. Credevo che apprendere significasse conoscere le risposte corrette. Solo dopo alcuni anni, ho capito che l'intelletto non sempre ha bisogno di risposte giuste, a volte vanno bene anche le risposte sbagliate e, certe volte, anche di non conoscere le risposte.

Tutto è cominciato, come spesso accade, grazie a degli input giunti dagli stessi pazienti e dalle loro famiglie. Lisa, una delle prime giovani pazienti dell'Area Giovani, ci raccontò del suo sofferto arrivo al Centro di Riferimento Oncologico di Aviano ... *“corridoi lunghi e grigi le avevano fatto capire che il percorso della sua malattia sarebbe stato difficile...lungo e grigio...”*. Oggi nell'Area Giovani i corridoi grigi non esistono più. Grazie ai suggerimenti dei ragazzi e alla collaborazione di tanti professionisti, l'area riservata ai giovanissimi è un'esplosione di colori, di immagini allegre, di libri, musica e arredi famigliari. E questi ambienti e i colori dei nostri ragazzi guidano il nostro lavoro.

2. Che rapporto avete con i pazienti?

Frequentando i ragazzi ammalati, ho capito cosa significa e quanto importante sia condurre una “vita normale”. Ho imparato il diritto “di uscire”, “di fare due passi”, “di alimentarsi da soli”, “di poter fare i propri bisogni corporali senza essere guardati”, “di poter stare in intimità con la persona che si ama”. La malattia, specie se grave, modifica le relazioni. Nella maggior parte delle volte, durante le terapie, aggrega, ma a volte crea anche una profonda e invalicabile solitudine.

Per evitare questo abbiamo stretto una sorta di “alleanza” tra i nostri ragazzi, le scuole, le associazioni di volontariato e i genitori. Ora dopo undici anni dall'apertura, sono gli stessi ragazzi ad essere portavoce delle iniziative che riguardano l'Area Giovani, attraverso conferenze ed eventi organizzati con le scuole e con la comunità. Il loro progetto e la loro esperienza sono diventati oggetto di comunicazione e sensibilizzazione nei confronti della popolazione ma soprattutto dei loro

coetanei.

3. Rimanete in contatto anche dopo la terapia?

L'adolescente oscilla continuamente tra desiderio di autonomia e bisogno di regressione. Un momento vuole le carezze e il successivo pretende di rimanere fuori tutta la notte, senza alcun limite. Cerchiamo di seguirli ma senza soffocarli della nostra presenza, anche dopo la fine delle terapie. Siamo continuamente alla ricerca della giusta distanza. Loro sanno di poter contare su di noi, perché il nostro obiettivo è quello di far loro riconquistare l'adolescenza che avevano temporaneamente perduto.

4. Come riuscite ad affrontare le situazioni difficili?

Il cancro si prefigge come soluzione la morte, i ragazzi no, si nutrono di speranza di vita, trasformano le loro fragilità in risorse. Il loro tributo lo hanno donato nel momento in cui sono stati costretti a sacrificare la propria adolescenza alla grave malattia che li ha colpiti. Giovani esseri in crescita, nel pieno del vigore, della progettualità per il futuro, si ritrovano senza un "corpo", ma soprattutto senza un sostegno.

Viviamo nel culto del corpo efficiente, bello, giovane, dedito all'esaltante arte della seduzione. Il malato non può sedurre perciò è abbandonato alla sua tetra segregazione. L'adolescenza poi è di per sé cambiamento e nessun adolescente è in fondo contento del proprio corpo. La malattia e forse ancor di più le terapie oncologiche sconvolgono questo processo, lo riportano indietro, lo modificano ed a volte lasciano segni permanenti.

Il saper comunicare diventa quindi il nostro principale atto professionale. E se siamo professionali, comunichiamo noi stessi, la parte vera di noi stessi.

Una buona comunicazione prevede questi punti:

1) Professionalità: dobbiamo saper stare vicino le persone mantenendo uno stato emozionale, qualunque lavoro noi facciamo, anche se svolgiamo un lavoro semplice, apparentemente non importante. Specie di fronte ad una persona malata, un lavoro

semplice non significa che non sia un lavoro emozionalmente importante.

2) Umiltà: essere umili non significa mettersi sempre in discussione, ma riconoscere i propri limiti. 3) Divenire: dobbiamo pensare al nostro intervento in termini di divenire, pensando al domani non all'intervento straordinario di oggi. Così come la solidarietà è fatta da piccoli gesti quotidiani, anche il vero dolore è fatto di tanti piccoli dolori quotidiani.

4) Condivisione: saper dare all'altro quello che si può dare in modo spontaneo e sincero, sapendo ascoltare i ragazzi nel loro silenzio e nel loro rumore.

5) Rispetto: il rispetto di chi soffre, di chi è diverso, di chi ha tempi diversi dai nostri.

5. Qual è stata o quali sono state le esperienze più significative?

I lavori emozionalmente difficili, quelli che ti consumano dentro con delle vergate quotidiane, li continui a fare perché rappresentano nel bene e nel male una continua scoperta. Tanto sono pesanti le batoste, quanto sono grandi le soddisfazioni, come il vedere la laurea di un ragazzo che hai curato molti anni prima o il ripartire la vita sociale in un adolescente dopo la malattia.

Ma purtroppo le esperienze più significative, restano sempre quelle dei ragazzi che sono andati male, che ora non ci sono più. Di loro ci ricordiamo i dettagli, i loro sguardi, ogni singola loro frase o commento, ma anche i loro silenzi. Credo veramente che se il lavoro che facciamo ha avuto in questi anni un miglioramento ed è stato apprezzato, sia dovuto quasi esclusivamente a loro, a quei ragazzi sfortunati che hanno saputo da un letto di ospedale plasmare il modo di lavorare di molte persone.

PROGETTO PACE UNA CANZONE CONTRO LA GUERRA

L'anno scorso noi classe 2B dell'Istituto Mattiussi abbiamo avuto la fortuna di partecipare al cosiddetto "Progetto per la

pace”, che ci ha coinvolti in un laboratorio, nel quale abbiamo conosciuto Erica: appassionata di chitarra e cantautrice.



Lei ci ha fatto ascoltare alcune sue canzoni, e poi ne abbiamo composta una insieme; appunto sul tema della pace, perché il punto è che a tutti noi la pace può sembrare una cosa scontata, ma non è affatto così!

Oggi i paesi in cui i conflitti sono ancora in corso sono, In AFRICA:

l’Egitto, in guerra contro estremisti islamici, la Libia con una guerra civile in corso, l’Afghanistan, dove ci sono scontri con estremisti islamici,

il Mozambico dove ci sono scontri armati tra mussulmani e cristiani,

la Repubblica del Congo: scontri con gruppi ribelli,

la Somalia: guerra contro estremisti islamici, il Sudan: scontri con gruppi ribelli, in Africa.

Nel MEDIO ORIENTE:

l’Iraq: scontri con estremisti islamici,

Israele: continui scontri fra israeliani e palestinesi,

la Siria: guerra civile,

lo Yemen: scontri con estremisti islamici,

la Turchia: dittatura di Erdogan ancora più dura dopo il tentativo di colpo di Stato nel 2016

NEL SUD AMERICA:

la Colombia: scontri con gruppi ribelli,

in Messico: scontri con gruppi del narcotraffico.

Le strofe che abbiamo scritto insieme mirano a far notare i problemi del mondo e anche nel nostro piccolo, ciò che accade attorno a noi; la canzone è stata caricata su Youtube col titolo “E’ Tempo”, nel canale ufficiale del progetto

“per la pace”, purtroppo però non abbiamo potuto essere presenti alla marcia, la quale si è svolta a ottobre in Umbria (la ricorrenza annuale “cade” nel mese di ottobre).

La verità è alquanto diversa nel mondo odierno, per molti Paesi la pace ed il benessere sono ancora un sogno, quasi utopico, per questo motivo bisogna battersi per i propri diritti e la marcia della pace è già una manifestazione molto rilevante a livello nazionale.



Ci siamo concentrati sulla cronaca locale e internazionale e subito è emerso che i problemi più grandi sono le mafie, lo spaccio di stupefacenti e il terrorismo.

A proposito di mafie o varie violenze gravi, molte persone non reagiscono, non rivelano niente, oppure parlano tardi: quando sono passati molti anni, per paura.

I martiri del nostro tempo: come i giudici Falcone e Borsellino, sono delle persone che hanno deciso di andare oltre il terrore per il bene della collettività. Questa è la cosa più nobile che potessero fare perché hanno sacrificato la loro stessa vita.

La guerra è il male, e bisogna cooperare per evitare nuove problematiche, la soluzione è RICORDARE.

Federico Toneguzzi
Classe 2B AFM

LA BALLATA DEI COLORI

NOI SIAMO IL ROSSO E IL GIALLO,
FACCIAMO INSIEME UN BALLO,
E PER COMBINAZIONE
VIEN FUORI L’ARANCIONE.

NOI SIAM L'AZZURRO E IL ROSSO,
 GIRIAMO A PIÙ NON POSSO,
 UNITI CON AFFETTO
 FORMIAMO IL VIOLETTO.
 NOI SIAMO IL GIALLO E IL BLU,
 CI RINCORRIAMO SU E GIÙ:
 CIASCUNO DEI DUE SI PERDE,
 E SALTA FUORI IL VERDE.
 (L.SCHWARTZ, ANCORA ... E POI
 BASTA)



PAROLE

Abbiamo parole per vendere,
 Parole per comprare,
 Parole per fare parole.

Andiamo a cercare insieme
 Le parole per pensare.
 Andiamo a cercare insieme
 Le parole per pensare.

Abbiamo parole per fingere,
 Parole per ferire,
 Parole per fare il solletico.

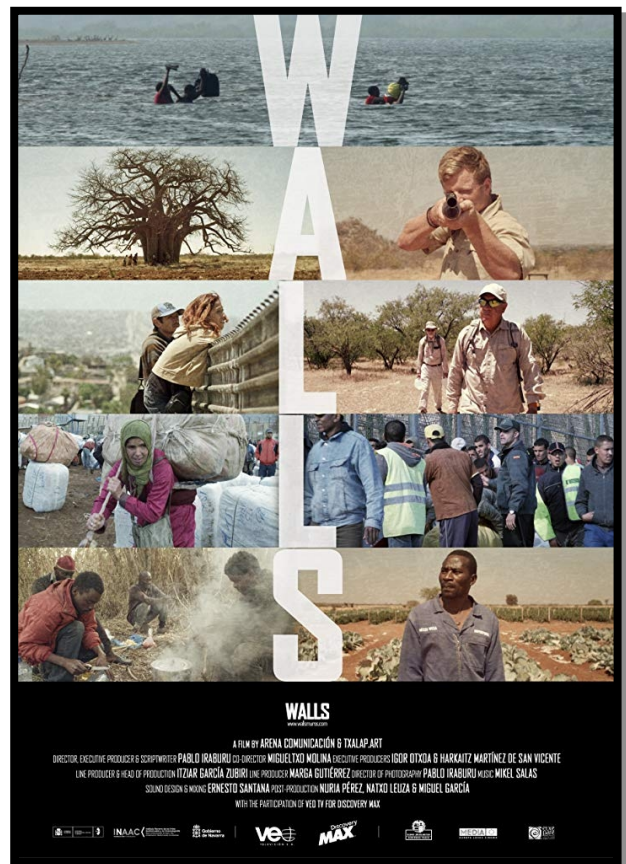
Andiamo a cercare insieme,
 Le parole per amare.
 Andiamo a cercare insieme
 Le parole per amare.

Abbiamo parole per piangere,
 Parole per tacere,
 Parole per fare rumore.

Andiamo a cercare insieme
 Le parole per parlare.
 Andiamo a cercare insieme
 Le parole per parlare.

(Gianni Rodari)

Insieme per guardare il film "WALLS" di Pablo Iraburu



Una coppia di giovani messicani cerca il modo di superare il confine con gli Stati Uniti. Un gruppo di uomini aspetta il momento giusto per oltrepassare la barriera che divide il Marocco da Melilla, enclave spagnola in Africa. Migranti tentano di superare il Limpopo, il fiume che separa lo Zimbabwe dal Sudafrica. Fili spinati, muri e sistemi di sorveglianza segnano i confini. Walls racconta i due lati della barricata, mostrando le storie e le ragioni di chi va in cerca di una vita migliore nonostante i muri, e di chi ha il compito di fermarli nonostante la compassione. Un film sulla grande illusione dei nostri tempi: quella che dalle mure della storia ci si possa difendere acquattandosi dietro una barriera, che sia fatta di cemento o di indifferenza.

Tutte le classi quarte dell'Istituto hanno partecipato alla visione di questo film, a Cinemazero, nell'ambito del Progetto ODISSEE.

“SOLDI”
di Mahmood



In periferia fa molto caldo
Mamma stai tranquilla sto arrivando
Te la prenderai per un bugiardo
Ti sembrava amore ma era altro
Beve champagne sotto Ramadan
Alla TV danno Jackie Chan
Fuma narghilè mi chiede come va
Mi chiede come va, come va, come va
Sai già come va, come va, come va
Penso più veloce per capire se domani tu mi
fregherai
Non ho tempo per chiarire perché solo ora so
cosa sei
È difficile stare al mondo quando perdi
l'orgoglio
Lasci casa in un giorno
Tu dimmi se
Pensavi solo ai soldi, soldi
Come se avessi avuto soldi, soldi
Dimmi se ti manco o te ne fotti, fotti
Mi chiedevi come va, come va, come va
Adesso come va, come va, come va
Ciò che devi dire non l'hai detto
Tradire è una pallottola nel petto
Prendi tutta la tua carità
Menti a casa ma lo sai che lo sa
Su una sedia lei mi chiederà
Mi chiede come va, come va, come va
Sai già come va, come va, come va
Penso più veloce per capire se domani tu mi
fregherai
Non ho tempo per chiarire perché solo ora so
cosa sei
È difficile stare al mondo
Quando perdi l'orgoglio
Ho capito in un secondo che tu da me
Volevi solo soldi

Come se avessi avuto soldi, soldi
Prima mi parlavi fino a tardi, tardi
Mi chiedevi come va, come va, come va
Adesso come va, come va, come va
Waladi waladi habibi ta'aleena hina
Mi dicevi giocando giocando con aria fiera
Waladi waladi habibi ta'aleena hina
La voglia, la voglia di tornare come prima
Io da te non ho voluto soldi
È difficile stare al mondo
Quando perdi l'orgoglio
Lasci casa in un giorno
Tu dimmi se
Volevi solo soldi, soldi
Come se avessi avuto soldi, soldi
Lasci la città ma nessuno lo sa
Ieri eri qua ora dove sei, papà
Mi chiedi come va, come va, come va
Sai già come va, come va, come va.

MADRID NEI CUORI
Viaggio di istruzione all'estero
delle classi 5B e 5A AFM

